

Edizione
Maggio 2017

Il giornalino del Liceo Classico "Cielo D'Alcamo" - IISS "G. Ferro"

Sommario

Il giardino dei Finzi-creativi:

Sezione poesia

- Tanté
- Figli dello stesso cielo
- La luce della vita
- Sofia e virtù
- Untitled

Pagina 2

Sezione racconti e prose

- Hope
- La vendetta dei Tolomei

Pagine 3 4, 5 ,6, 7, 8e 9

Lo zibaldone delle recensioni:

Sezione film

- La bella e la bestia: storia senza età
- La La Land
- Passengers

Pagine 9 e 10

Rerum variarum fragmenta:

- Sia: quando la musica va oltre gli stereotipi
- Corridoi umani
- Hurricane
- Il turismo in Corea del Nord

Pagina 11

L'angolo dei professori

Pagina 14

Cosa è successo a scuola?

Eventi avvenuti

Pagina 15

Proposte per il Cielo D'Alcamo e Dediche



La redazione cerca nuovi redattori!

Con piacere vi presentiamo il terzo numero del giornalino e subito esordiamo ricordandovi che questo sarà l'ultimo a cura della presente redazione. Organizzare un giornalino, come ben sapete, è un compito tutt'altro che facile, numerosi sono i sacrifici che richiede un buon lavoro ed altrettanti sono le preoccupazioni una volta terminato. Eppure noi tutti, sebbene l'imminente esame di maturità ci renda impossibile un'attenzione di questa specie, rimpiangiamo il giornalino e tutte le piccole gioie che esso porta con sé. Con nostalgia pensiamo alle ore notturne passate a scrivere e rivedere articoli, al profumo della prima copia quando esce dalla stampante, al rumoroso corteo incaricato di distribuire il giornalino classe per classe e sovente ci viene il magone al ricordo delle discussioni e del lunghissimo procedimento di impaginazione digitale ed analogico. Sono stati dei mesi bellissimi cui rimarremo fortemente affezionati.

Adesso, però, passiamo a voi il testimone affinché questa tradizione possa continuare e migliorarsi, quindi invitiamo chi ne abbia voglia a non essere timido e a farsi avanti! C'è ancora un numero da stampare ed occorre una nuova redazione! Noi non possiamo far altro che augurarvi di vivere quest'esperienza con la stessa felicità con la quale l'abbiamo vissuta noi. Per qualsiasi informazione, rivolgetevi ai referenti del progetto, i professori Placenza e Stellino.

Il giardino dei Finzi-creativi

Sezione poesie

Il rumore della vita

Di Emilia Galbo (VC)

Il silenzio
Non mi basta
Perciò mi riempio di rumore
Non quello della città
No, quello mi ottunde la mente

Il rumore delle voci
Anche la tua
Mi distraggono dalla meta

Cerco il rumore della vita
Quella vera
Che stride, si spezza
E poi si ricompone

Cerco il rumore
Della terra
Quando erutta
E si ribella

Cerco il rumore
Delle grida
Di dolore e di piacere
Quelle che ti muoiono in bocca
Stroziate da un sentimento
Tropo intenso
Per essere solo pronunciato

Cerco la vita
L'ho cercata in te
E ora cerco altrove

Viaggiatrice senza meta
Verso un dove
Pieno di perché

Scalatrice
Di un' invisibile montagna,
Cerco la vita
Il rumore della vita

Onestà

Di Vito Ruisi (VC)

Vorrei essere poeta
ma non tengo arte.
Vorrei avere più tempo
E non so che scrivere.
Datemi il credito.

Tante*

Di Piera Saladino (II B)

Pensare a me
Ti tiene mai sveglio?
Come la luce che
Si riflette
Sul soffitto della tua camera
In quelle sere calde
D'agosto.

La tua bocca
Morbida, accarezzata
Dalla luna

E il tuo respiro fresco
Lento e regolare,
Lo sguardo appannato
Da Morfeo,
Vuol farti

Chiudere gli occhi,
Ma tu non puoi
Il ricordo delle mie labbra
E' caffeina.

Tropo sveglio
Per dormire,
Tropo stanco
Per continuare

Mi vorresti sdraiata lì,
Con te

Il tuo cuore contro il mio orecchio
Le mie labbra contro il tuo collo;
Innamorato, forse.

*Tantè (Cinese):

Misto di emozioni di disagio e preoccupazione derivante dal sentire il battito del proprio cuore.

Untitled

Di Ludovica Pipitone (VC)

Ma non c'è neanche una possibilità
per me

Non mi cambierai
Non migliorerò

Quindi scappa finché avrai abbastanza forza nelle gambe
Oppure resta fino a domani mattina
E sparisci poggandomi un bacio caldo sugli occhi

Sottraimi

Dalle cose che mi fanno paura
con una sigaretta dietro l'orecchio e
troppo odio nel cuore

Lasciami affogare nei tuoi occhi di sangue

Concedimi quelle due parole sussurrate al mio collo

Abbiamo solo questa notte

Domani andrò via

Ci ameremo solo due volte
Come in love me two times

La luce della vita

Di Cristina Bastone (IV A)

E si spengono le luci
la fiamma si affievolisce,
la cera cade lentamente
goccia dopo goccia.
È il tempo il compagno del lume
Più brucia, più cresce.
E basta un soffio
per spegnere la luce della vita
e cadere nel buio.

Sofia e virtù

Di Federico Amato (IV C)

Che peccato! 'Ncuscenza!
Non seguir la vera sciantia!
Chi vuol esser lieto sia
di farsi prender dalla follia,
insegua almen la virtù
e faccia che non la lasci più.
“La scienza tanto dice, tanto insegna,
ma a volte fa quel che un po' sdegnia.
Dunque può solo la virtute
della società curar la salute?”
Sì, ma essa può esser ottenuta
solo se la verità vien conosciuta.
Lasciar la scienza è quindi cosa buona
e giusta,
se per seguir i tipici motti dell'età vetusta!

Dunque vivi, sogna e spera!
Rendi la tua vita una crociera
nell'immenso mare della sapienza,
servando però tanta pazienza!
Insegui tanto la sofia quanto la virtù
e fai che di queste nessuna valga di più!
Con questo invito ritorno muto
e ti regalo il mio saluto.

Figli dello stesso cielo

Di Enrica Pia Amato (IV B)

Fratelli,
l'uno contro l'altro,
guerra, terrore, spavento.
Il sangue si sparge,
sogni si infrangono, speranze...
È subito buio.
Il mondo si ferma,
alza gli occhi al cielo,
prega.

Hope

Di Delia Bonventre (V D) e Michela Giangrasso (IV A)

Mi sento in trappola.

Ovunque io volga lo sguardo non vedo nessuna via d'uscita.

Potrei scappare e correre più veloce che posso oppure posso inventarmi una scusa qualunque ma sarebbe solo inutile: dal passato non si scappa.

Sicuramente sarà venuto qui a chiedermi dei vari "lavoretti" con della sicure ripercussioni legali.

Nessuno potrà evitarmi la galera.

Ma pazienza, prendo coraggio e fingendomi sicura di me sorrido e dico: "mi sa che sei venuto a cercare me... quella è proprio casa mia".

Lui immediatamente sgrana gli occhi "Hope?! Saresti tu Hope?"

Sarebbe meglio invitarlo a salire, penso tra me e me, non voglio dare spettacolo in mezzo alla strada... non capita tutti i giorni di vedere arresti tra le strade.

"Forse sarebbe meglio salire" dico e in un attimo siamo già su.

Lui poggia sul tavolo un'altra lettera e serio dice "Aprila!"

"Non mi interessa la burocrazia, so benissimo cosa vuoi fare" affermo seria porgendogli le braccia ma lui scoppia in una fragorosa risata

"Scusa, deve esserci stato un malinteso! Sono qui per portarti questa lettera e per informarti dei fatti riguardo Mia. Sentendo io suo nome mi irrigidisco, dentro di me un uragano di domande prende forma ma non riesco a parlare.

Finalmente l'hanno trovata? Quando hanno riaperto il caso? Perché non mi hanno detto niente?

Prendo la lettera e noto le mie mani tremare ma non sono l'unica dato che intravedo i suoi occhi lucidi, sembra quasi che sia commosso o forse è solo pena che prova nei miei confronti.

Inaspettatamente intreccia la sua mano alla mia e sento che immediatamente il mio corpo si rilassa.

"Cara Hope,

sono mesi che cerchiamo di contattarti ma tu hai cambiato indirizzo, città, numero telefonico e per rintracciarti abbiamo dovuto ingaggiare un investigatore.

Vorremmo tanto abbracciarti ma penso che tutti questi anni trascorsi non hanno fatto altro che separarci sempre e più distruggendo ogni nostro legame.

Spero che dopo la terribile notizia che stai per leggere tu decida di tornare da noi.

Non ci sono parole giuste, che riescano a spiegare il mio stato d'animo, pertanto sarò sintetica più che posso... poche ore fa l'agente Eric (cognome...Smith(?)) è venuto a casa nostra a comunicarci la morte di Mia.

Questa notizia ci ha davvero sconvolti e sono sicura che in questo momento starai piangendo disperatamente quindi ti prego dacci una seconda possibilità e torna da noi.

Nonostante tutti gli errori che abbiamo compiuto noi ti vogliamo bene e ti aspetteremo.

Con affetto i tuoi genitori."

Piano piano e lacrime si susseguono l'un l'altra e a queste si aggiungono i singhiozzi.

Noto Eric irrigidirsi e farsi serio in volto che mi invita a calmarmi e prendere in considerazione le parole dei miei genitori perché pensa che tornare da loro possa farmi bene e subito dopo mi spiega che era stato lui a condurre le indagini e che avrei potuto fare qualsiasi domanda avessi voluto riguardo la morte di Mia ma a me poco importa delle sue spiegazioni, delle inutili scuse dei miei genitori perché nessuno avrebbe potuto consolarmi.

Dopo aver cacciato Eric in malo modo da casa mia non ho più avuto la forza di alzarmi dal letto così dopo aver pensato a lungo mi sono resa conto che mandarlo via non era di certo la cosa migliore da fare, così l'ho chiamato e mi sono scusata per il comportamento. Lui mi ha abbracciata forte e mi ha sussurrato all'orecchio "tutto andrà bene".

I brividi percuotevano il mio corpo dappertutto e in quel momento ho iniziato a capire quanto lui fosse importante per bene. Lui ha cercato in tutti i modi di farmi ragionare e tornare dai miei genitori. E così fu. Tornata dai miei con grande sorpresa ho notato che loro non aspettavano altro.

Mia madre subito è scoppiata in lacrime di gioia e mio padre è corso subito ad abbracciarmi.

Subito dopo tutti si concentrarono su Eric, i miei genitori erano davvero riconoscenti nei suoi confronti; se ero tornata era solo merito suo.

La vendetta dei Tolomei

EPISODIO 3

Il Principe e la Regina
Di Lorenzo di Cristina (VD)

È molto strano sentirsi dire per anni che il greco e il latino sono delle inutili lingue morte, quando poi nei sotterranei di umili licei ci sono personaggi vestiti in modo bizzarro che si presentano proprio in greco antico. Guardai quell'uomo per qualche secondo, cercando di convincermi che la sua voce fosse frutto dello stress, e la sua vista un'allucinazione causata da una smodata assunzione di caffeina. Continuò a parlare in greco e le orecchie iniziarono a ronzarmi, finché le sue parole assunsero un suono più comprensibile per me, e capii quello che diceva.

«Sono lo stratega Pericle, voi fanciulli siete per caso degli emissari di Sparta?».

«Cosa?», replicai, confuso. Pericle si guardò attorno, anche lui con aria spaesata, stringendo la presa sulla sua lira.

«Dove ci troviamo?». Diana fece un passo avanti e si schiarò la voce.

«Siamo nei sotterranei della nostra scuola...signore», rispose lei, ma Pericle quasi non la sentì.

«Strano...mi ricordo che ero a casa mia, ad Atene ovviamente, con i miei amici, ero molto malato...ma io...», si bloccò, incapace di parlare, tremando.

«Ma io sono morto», disse tutto d'un fiato.

Prima che potessi dire qualcosa sentii dei passi risuonare attorno a me e vidi avanzare a passi svelti verso il centro della sala una donna veramente affascinante: alta, chiara di carnagione ed esile. Camminava con eleganza, a testa alta e con fare autoritario, ma il suo sguardo era velato di paura.

«Pericle», disse, e lo abbracciò.

«Chi sarebbe quella?», mi chiese Diana a bassa voce.

«Suppongo che sia sua moglie, dovrebbe chiamarsi...»

«Aspasia!», esclamò Pericle, sciogliendosi dall'abbraccio.

Lei ci notò e si presentò. Aveva appena finito di parlare che un gruppo di persone sbucò da dietro le colonne della sala. Tra di loro c'era una decina di soldati, vestiti con la panoplia, dall'aspetto molto letale e feroce.

Prima che potessi concentrarmi sugli altri, uno dei soldati, il più muscoloso e feroce, si fece avanti e iniziò a sbraitare:

«Combatteremo fino alla morte, dovessimo morire tutti e trecento!». Sembrava ubriaco, o anche lui vittima della caffeina. Poi ci mise lentamente a fuoco e fece una faccia confusa.

«Cosa sta succedendo? Dove sono i Persiani?», chiese, con un tono di voce ancora troppo alto.

Pericle si mise davanti ad Aspasia, con fare protettivo, leggermente allarmato.

«Soldato, gradirei conoscere il...»

«Soldato?! Sono il re di Sparta, razza di musico da quattro soldi».

Pericle, indignato, sollevò la sua lira, come se volesse aggredirlo. Poi ci ripensò e abbassò il braccio.

«Re di Sparta hai detto? Come ti chiami?»

«Leonida», rispose, e sputò a terra. Io feci un passo indietro, e quello mi fulminò con lo sguardo.

«Cosa sono queste urla?», disse una nuova voce. Alla mia destra c'era un uomo distinto, un po' abbondante sulla pancia, vestito con una toga romana bordata da una sottile fascia rossa. Teneva il braccio sinistro alzato in un gesto teatrale, mentre il destro era raccolto all'altezza del diaframma, avvolto da un lembo di toga.

«E tu chi saresti?», chiese Diana. L'uomo la guardò intensamente, con uno sguardo penetrante da far invidia a qualche professore universitario di mia conoscenza, inclinando la testa, e sorrise educatamente.

«Sono sorpreso da questa domanda, graziosa *puella*. Tutta Roma conosce il mio nome... Marco Tullio Cicerone, per servirvi», rispose lui, chinando leggermente il capo. Avrei voluto ricordargli che non eravamo affatto a Roma, e per di più eravamo in un'altra epoca, ma in qualche modo quello strano prodigio che aveva tirato fuori dai libri quei personaggi storici mi impediva di parlare o di formulare pensieri coerenti.

Loro sarebbero dovuti essere più che morti, addirittura dimenticati, tanto era il tempo che ci separava...ma forse erano ancora vivi proprio perché qualcuno li ricordava ancora, dopo tutti questi secoli...quale grande onore per loro era quindi riapparire in quel liceo!

Cicerone mi salutò con un cenno cortese del capo e si presentò a Pericle, Aspasia e Leonida.

Mentre quello stranissimo gruppetto, compresi i soldati di Leonida, parlottavano fra loro (stranamente noi riuscivamo a capirli), noi ci allontanammo e notammo altre figure, ai margini della sala.

Perciò scambiammo due chiacchiere con Filippide (un timido ragazzo greco poco più grande di noi, che continuava misteriosamente ad ansimare, toccandosi il petto con le mani) e assistemmo a un litigio fra Eschilo, che continuava inspiegabilmente a ripetere “perse l’ampollina”, ed Euripide, che si lamentava di quanto l’altro fosse noioso e delle “parole grosse come buoi” che metteva in bocca ai suoi personaggi; facemmo la conoscenza di Virgilio, il poeta che nacque *sub Iulio*, secondo Quintiliano era pari al grande Omero.

Ad un tratto Diana attirò la mia attenzione, e mi indicò un vecchio, che discuteva con un ragazzo dalla carnagione olivastra. Tra i due notavo qualche piccola somiglianza: il naso dritto e lungo, il mento appuntito e le guance leggermente incavate, che conferivano ad entrambi un non so che di solenne. Il giovane, però, aveva la pelle del viso distesa e liscia, la fronte ampia, e una corporatura atletica. Poteva avere circa venti o venticinque anni. L’altro uomo ne dimostrava almeno settanta, o forse di più. Ma probabilmente, essendo vissuto a occhio e croce duemila anni fa, ne aveva una sessantina portati male. La sua somiglianza con quello che sarebbe potuto essere il figlio era celata dalla pelle cadente, dalle folte sopracciglia e dai segni della vecchiaia impietosa. Dalla postura e dall’atteggiamento (spalle leggermente curve, mani incrociate all’altezza del ventre e sguardo tenuto per lo più basso) sembrava un uomo mite ed equilibrato, sebbene a tratti i suoi occhi lampeggiassero d’ira, frenata a stento da una mente raffinata. Capii che mi trovavo davanti a Seneca il filosofo, e al nipote Lucano. Davanti a lui mi sentivo in soggezione...mi faceva uno strano effetto sapere che quel vecchio era il Seneca del *De brevitatae vitae*, un uomo che mi era sembrato così equilibrato e saggio, e così attuale...

Dopo una decina di minuti, il tempo di riprenderci da quel trauma, quei grandi del passato si riunirono tutti, per capire perché e come erano “tornati in vita”. Io e Diana raccontammo a Pericle e a Cicerone (che in qualche modo presiedevano quella riunione) di Imhotep, dei suoi strani poteri, di come ci aveva condotto in quel sotterraneo, della voce misteriosa, e Pericle volle vedere l’amuleto. Lo trovammo per terra, vicino ai libri, e completammo il racconto descrivendo il modo in cui Imhotep si era disintegrato, evidentemente per errore. L’ateniese raccolse l’amuleto e lo guardò con un’espressione seria e spaventata. Lui e Aspasia sembravano gli unici a sapere cosa fosse. La guardò, e lei fece un cenno con la testa. “Devono saperlo”, sembrava voler dire. «Questo amuleto appartiene alla Casa della Vita», disse a voce bassissima. Molti eruppero con esclamazioni di stupore e paura.

«Cos’è la “Casa della Vita”?», chiesi, cercando di superare quel frastuono.

«Mio giovane ragazzo, ma cosa vi insegnano al giorno d’oggi?», squittì Eschilo, con tono di rimprovero, dopo che ci fu silenzio. Seneca fece un gesto per zittire il tragediografo, che stava riprendendo a parlare, e rispose pacatamente alla mia domanda.

«La Casa della Vita, secondo quanto si dice, era un’organizzazione composta da scribi, che erano anche medici, consiglieri...e maghi. Famosi fin dai loro inizi, istruivano i loro allievi in ricchissime scuole sparse per tutto l’Egitto, vere e proprie roccaforti di conoscenza. Molti della mia epoca la considerano una leggenda e anche io la consideravo tale...fino ad ora. Ma non posso negare che i suoi componenti, per lo meno quelli più in vista, godevano di posizioni di vero prestigio all’interno della società egiziana.». Pericle annuì e prese la parola:

«Questa setta era temuta da tutto il mondo, benché non siano mai stati troppo aggressivi. Si occupavano per lo più di strani rituali... So solamente che la magia egizia si basa sulle parola, scritta o semplicemente pronunciata, e sui simulacri di animali o simboli sacri, come questo amuleto».

«Bah!», esclamò Leonida (facendo sussultare Virgilio, accanto a lui), «Non mi sono mai piaciuti questi scribi egizi con i loro trucchi...preferisco un massacro alla vecchia maniera!», e rise sonoramente, imitato dai suoi compari.

Pericle scosse la testa e disse con disprezzo “Spartani”.

«Quindi Imhotep faceva parte di questa setta di maghi?», chiese Diana.

«Imhotep è stato il più grande mago egizio», rispose Cicerone.

«Ma...come ha fatto a sopravvivere per tutti questi anni?», chiesi.

«Non credo che sia andata proprio così...», fece Pericle, enigmatico, e, prima che potessi chiedere di più, accarezzò la sua lira, pizzicando le corde con maestria. Ne uscì una breve melodia, incantevole nella sua semplicità, che ebbe uno strano effetto su tutti noi. Intorno a me vedevo volti spaesati, espressioni assenti. Io e Diana stavamo per perdere l’equilibrio e ci appoggiamo ad una colonna, finché la musica si spense.

«Anche Pericle è un mago», ci disse Aspasia. Lui annuì e continuò:

«La magia greca, invece, è basata sulla musica, ogni scala ha un effetto particolare sull’uomo e sul mondo esterno». «Ma non abbiamo mai sentito parlare di magia greca», obiettai.

«Ah, no?», disse Leonida, ridendo.

Eschilo tossicchiò e disse: «Ti ricordo che in Grecia poeta, musicista e mago erano la stessa cosa. La musica ha sempre avuto qualcosa di magico...». «Pensa all’infelice Orfeo, l’argonauta», intervenne Pericle, «oppure a Taleta, che guarì gli Spartani dalla peste con la sola musica; ad Anfione, che costruì le mura di Tebe con il suono della sua lira. Detto questo, consiglio prudenza a tutti. Verremo a capo di questa faccenda. Nel frattempo cercherò di usare questo amuleto per riportarci indietro».

A questo punto, dopo aver raccomandato a tutti, soprattutto agli spartani, di non uscire dal sotterraneo, io e Diana ce ne andammo, pensando a una scusa per giustificare il ritardo ai nostri genitori. Dopo pranzo, mi misi subito a cercare informazioni su Imhotep e sulla Casa della Vita, che confermavano quanto detto da Seneca e dagli altri.

La settimana successiva, durante l'intervallo e dopo la scuola, sgattaiolavamo per accertarci che i nostri "amici" del passato stessero bene, e per saperne di più del sotterraneo stesso. Avevo notato delle strane iscrizioni sui muri e Pericle e i due tragediografi mi dissero che erano in parte parole greche e in parte notazione musicale greca, che descriveva gli incantesimi (esauriti col tempo) per tenere celato quel posto a chiunque.

Studiammo anche il sarcofago, ma non osammo aprirlo. Nessuno ne sapeva abbastanza per leggere gli ideogrammi che vi erano incisi, anche se Virgilio tentò, senza alcun risultato. Se Imhotep si era rivolto alla voce chiamandolo "faraone", allora la cassa doveva contenere uno degli antichi sovrani dell'Egitto.

Quando il professore Rinaldi ci parlava di Seneca, io e Diana ridevamo sotto i baffi: se avesse saputo che il vero filosofo in carne ed ossa era proprio sotto i suoi piedi!

«Non è mai stato chiarito se Seneca avesse partecipato alla congiura dei Pisoni... Certamente anche solo esserne a conoscenza e non avvisare Nerone equivaleva a una condanna a morte, ma c'è proprio chi crede che lo stesso filosofo, che, come sapete, da qualche anno si era allontanato da un Nerone sempre più imprevedibile e autoritario, tirasse le fila della congiura. È probabile che anche Lucano fosse coinvolto, che fosse il vero artefice delle trame per uccidere Nerone, affiancato ovviamente dallo zio. Sappiamo da Tacito che il giovane Lucano fu sottoposto ad un duro interrogatorio e venne condannato al suicidio, come Seneca, del resto». Il professor Rinaldi sfogliò distrattamente il libro e fece il lungo sospiro.

«Ah, se si potesse sapere la verità...ma purtroppo non possiamo di certo chiederlo a loro... Allora, ragazzi...oggi è sabato? Sì, allora per lunedì vi fate il brano di Seneca sugli *occupati* e per ora solo la vita di Lucano. Arrivederci».

Io e Diana ci scambiammo uno sguardo. Noi *potevamo* chiedere a Seneca e Lucilio. Non appena suonò la campanella dell'ultima ora ci precipitammo nel parcheggio e, assicurandoci di non essere visti, apriamo la botola.

Sentii un fruscio alle mie spalle. Mi voltai di scatto.

«Cos'è stato?», chiesi. Diana si stava già calando, utilizzando una corda che avevamo fissato qualche giorno prima.

«Cosa? Io non ho sentito niente»

«Credo che qualcuno ci stia seguendo e si sia nascosto dietro l'angolo... Devo andare a controllare»

«Lorenzo, è una perdita di tempo. Sbrighiamoci ad entrare, non abbiamo tutto il giorno». La seguii contro voglia e, una volta scesi nel corridoio sotterraneo, udimmo delle voci, dei rumori, delle grida. Ci guardammo spaventati, e corremmo verso la sala del sarcofago. A metà strada, mentre le grida si intensificavano, mi ricordai di non aver richiuso la botola; ma ormai non potevo tornare indietro.

Giunti in prossimità della porta capimmo che era in corso una battaglia.

Leonida e i suoi fronteggiavano una decina di soldati dalla pelle scura, scalzi, vestiti con una semplice striscia di tela bianca, stretta alla vita con una robusta cintura di cuoio, e con un copricapo anch'esso di stoffa bianca. Brandivano lance di legno, con la punta in bronzo. Anche Lucano e Cicerone (e questa fu una sorpresa) avevano delle spade e combattevano contro due guerrieri imponenti, vestiti con elaborate armature. Al centro della sala la persona che meno di tutte avrei voluto vedere in vita mia: Imhotep, questa volta vestito con abiti dell'antico Egitto, aveva di nuovo in mano il suo amuleto. Lui ci vide e, sorridendo malignamente, se lo rimise al collo.

«Ragazzi! Andate via!», gridò Aspasia. Era china su Pericle, che era a terra, dolorante. La sua lira giaceva lontano. Evidentemente Imhotep aveva aggredito lo stratega ateniese per recuperare il suo amuleto.

«Venite, prego», ci disse il mago egiziano. Il suoi occhi erano truccati, e portava tanti gioielli d'oro sul petto nudo, e un gonnellino simile a quello dei suoi soldati. Ancora una volta una forza misteriosa ci trascinò dentro la sala, e noi, impauriti, guardammo Imhotep, e gli uomini che combattevano tutt'intorno a noi.

«Ripeto, non me l'aspettavo», disse Imhotep, a voce bassissima.

«Mi avete messo fuori gioco per qualche tempo, ma per fortuna sono riuscito a ritornare. Non nego che aver riportato questi qui», continuò, indicando gli spartani, Pericle, Seneca e gli altri, «si stia dimostrando un problema, un fastidioso problema. Ma stiamo vincendo». Indicò i due guerrieri che stavano duellando con Lucano e Cicerone, e poi due libri a terra, l'*Agricola* di Tacito e i *Punica* di Silio Italico.

«Annibale e Calgaco odiano profondamente Roma, e hanno accettato di aiutarmi. Sono riuscito a richiamarli anche senza il mio amuleto e sicuramente sono un valido aiuto».

Quello che doveva essere Calgaco, un uomo basso, corpulento e chiaro di carnagione disarmò Cicerone e lo ferì ad una spalla. Il grande oratore, impacciato, cadde a terra, spinto dal suo nemico e, dal terrore nei suoi occhi, capì che con i suoi discorsi stavolta, come in passato, non poteva salvarsi. Lucano stava sfidando, invece, Annibale, l'alto guerriero dai tratti del viso duri, che combatteva con furia. Il giovane poeta era abile con la spada, ma decisamente non all'altezza di Annibale. Anche lui venne disarmato e messo con le spalle al muro, con la spada puntata alla gola.

Guardai intorno e vidi molti soldati spartani feriti a terra, o appoggiati pesantemente al muro, e le loro ferite trasudavano sabbia, come era successo ad Imhotep. Erano rimasti Leonida, inarrestabile, e altri due spartani, accerchiati da cinque guerrieri egizi.

Rannicciati in un angolo c'erano Seneca, Virgilio, Eschilo ed Euripide, impauriti. Non vedevo Filippide. Imhotep allargò le braccia.

«È finita», disse a gran voce. Un libro si levò da terra, e fluttuando, andò a finire fra le sue mani. Era il libro rosso e antico che aveva usato per evocare quella voce...

Si aprì davanti a lui, così che potesse leggerlo. Di nuovo recitò l'incantesimo, rivolto verso il sarcofago, e l'amuleto brillò. Feci per fermarlo, ma un soldato mi puntò la lancia alla schiena. Mi bloccai con le mani alzate. Dovetti guardare, impotente, Imhotep terminare il suo incantesimo. Non appena pronunciò le ultime parole, le fiaccole si spensero. Approfitando dell'oscurità, condussi Diana verso i margini della sala, fuori dalla portata dei soldati egizi..

Allora calò un silenzio irreale, e l'aria si fece all'improvviso densa e gelata.

Quell'atmosfera ovattata fu rotta dal grattare della pietra...come se qualcuno stesse togliendo il coperchio dal sarcofago...ma non avevo sentito nessuno avvicinarsi...

Imhotep mormorò qualcosa e le torce si accesero. Gli sguardi di tutti erano puntati sul sarcofago. Con orrore vidi che il coperchio in pietra era a terra. Dall'interno qualcuno cercava di uscire... Quel qualcuno spinse il coperchio del sarcofago vero e proprio, in oro, splendido. Vi era inciso il volto del faraone. Quando cadde a terra fece un rumore che mi assordò.

E ne uscì una donna. Era decisamente bella, dai capelli corvini, vestita di stoffe preziose e gioielli degni di una regina d'Egitto. Si guardò intorno, e si avvicinò a Imhotep, che si inchinò, dicendo:

«Mia regina, divina Cleopatra»

«Imhotep, finalmente. Aspetto da centinaia di anni. Da quel maledetto giorno. Da quando mi sono uccisa per colpa dei Romani»

«Mia regina, non pensarci più, ora sistemeremo tutto». Cleopatra annuì. Si voltò verso i suoi soldati, compresi Annibale e Calgaco, che si inchinarono, e verso di noi.

«Quelli chi sono?», chiese.

«Gli uomini li ho invocati per sbaglio, per colpa di quei due ragazzini moderni che mi hanno intralciato».

Cleopatra ci guardò con uno sguardo di ghiaccio.

«Vedo greci e romani. Nessuno della mia epoca...Uccideteli tutti». Leonida e gli altri due soldati si misero davanti a noi, con le spade bronzee sguainate. Imhotep e i soldati si avvicinavano a noi. Dovevo fare qualcosa. Feci qualche passo avanti e parlai forte e chiaro:

«Tu sei Cleopatra? L'amante di Cesare, di Antonio, la Cleopatra che si uccise dopo che venne sconfitta dai Romani?». «Vedo che sono diventata famosa, in questo futuro. Sì, sono io...eppure vorrei non esserlo. Essere ricordata come la regina sotto la quale l'Egitto crollò, come l'ultima dei Tolomei, mi fa soffrire. Un impero millenario, un popolo colto e raffinato, in cui le donne erano tenute in considerazione, uno stato ricchissimo, con la biblioteca più prestigiosa del mondo, ecco quello che eravamo! Già la conquista del figlio di Filippo II, quel barbaro incivilito, è stata un duro colpo; ma quella nuova dinastia, a cui io appartengo, è stata protagonista di un periodo d'oro per l'Egitto...un periodo d'oro che si è a poco a poco consumato. Finché non salimmo al trono io e mio fratello, con cui mi sposai. Mi servii di Cesare per sbarazzarmi di lui. Era un alleato potente. Ma fu ucciso. Ho saputo che venne pugnalato in Senato...i Romani riescono a rovinare tutto... Così vissi a lungo con Antonio, il braccio destro dell'uomo che avevo amato. Era un bell'uomo...ma la cupidigia dei Romani non ha fine. Quell'Ottaviano, che si era autoproclamato il vero erede del divo Cesare, del mio Cesare, infamò Antonio, lo accusò di tradimento. Si venne nuovamente alla guerra, ma la nostra flotta venne sconfitta. Dovevo fare qualcosa. Mi serviva l'aiuto di qualcuno di potente. Ordinai ai miei maghi di resuscitare Imhotep, il mago più valido. Ma serviva una vittima di alto lignaggio...io. Mi uccisi, con il pugnale che porto sempre con me, e, per far sì che potessi ritornare, un giorno, il sangue preso dal mio petto venne raccolto e mischiato con del veleno, che fecero bere al mio cadavere; usarono quello delle braccia, invece, per riportare in vita Imhotep. Mancava un'ultima formula, ma i miei scribi furono scoperti dai Romani. E il rituale rimase incompleto. Un mago greco traditore che era con loro capì di cosa si trattava, e fece trasportare il mio corpo qui, per impedire che venissi risvegliata e mi vendicassi. Occultarono il luogo. In tempi più recenti, alcuni superstiti della Casa della Vita, ormai decimata, riportarono in vita Imhotep, completando il rituale. Il resto lo sapete...ha vagato per decenni per ritrovarmi. E ora ho la mia rivincita, i Tolomei avranno la loro vendetta».

Cicerone, tremante per la ferita, si fece avanti.

«Di che vendetta parli?», chiese, impaurito. «Cancellare i Romani definitivamente», rispose Cleopatra, con un sorriso malato stampato in viso. Era pazza di vendetta. Odiava Roma, per quello che le aveva fatto.

«Ho messo a punto il piano in questi anni», disse Imhotep. «Evocheremo l'ultimo imperatore, Romolo Augusto, l'imperatore bambino, e lo uccideremo, come in passato, con un rituale di mia invenzione. Tutto quello che i Romani hanno fatto verrà cancellato per sempre. Il diritto, la letteratura, la trattatistica... Ripristineremo i papiri, la cultura sarà egizia, da ora in poi». «Siete pazzi!», urlò Diana. «Non capite che l'Impero Romano è stato...è stato un ponte fra l'Età Arcaica e il Medioevo, è stato l'incarnazione della Storia, del progresso, della civilizzazione, è stato una conquista!»

«I Romani sono i predatori del mondo», disse Calgaco. «Hanno devastato le nostre case, ci hanno resi schiavi...Dicono di portare pace e civiltà, quando non fanno che creare deserti. Hanno sottomesso intere popolazioni per la semplice smania di conquista».

«Hanno distrutto la mia città perché noi Cartaginesi eravamo loro rivali. Si sentivano padroni del mondo già da allora», tuonò Annibale.

Seneca e Virgilio erano immobili, incapaci di parlare. Sarebbero stati cancellati, nessuno avrebbe più potuto leggere le loro opere...

Imhotep prese l'ennesimo libro, *La caduta dell'Impero Romano d'Occidente*. Prese a salmodiare, e Leonida e i suoi soldati si lanciarono all'attacco contro Annibale e Calgaco. Pericle, rapido, afferrò la sua lira e incominciò a suonare. La melodia dorica ci riempì di nuova speranza e rivitalizzò gli spartati feriti; l'ateniese cambiò armonia e i soldati egizi svennero. Imhotep continuava il suo rito, e Cleopatra, furiosa avanzò col pugnale a forma di serpente in mano verso Pericle. Aspasia, raccolta la spada di uno spartano caduto, si frappose fra la Regina e il marito.

Dovevamo colpire Imhotep. Feci cenno a Diana e ci lanciammo verso lo scriba. Un soldato egiziano, però, appena cosciente al suolo, scagliò la sua lancia verso di noi. Diana urlò di dolore, colpita al fianco.

«No!», urlai. «No, no!». Si stese a terra e mi inginocchiai accanto a lei.

Era pallida e sudata, il sangue era dappertutto. Stava morendo. Probabilmente mi misi a piangere, ho un ricordo poco chiaro di quei momenti. Le tenni la mano, mentre Seneca e Virgilio corsero verso di noi.

«Potete fare qualcosa?», chiesi, disperato. Seneca scosse la testa.

All'improvviso, due figure corsero verso Imhotep. Una era Filippide, l'altra...non potevo crederci. Era il professore Rinaldi. Era lui che ci aveva seguiti attraverso la botola e...e...forse Filippide era uscito per cercare aiuto, e i due si erano incontrati.

Rinaldi afferrò il libro rosso che Imhotep stava leggendo e lo scagliò lontano. Il rituale si interruppe.

«È un altro *moderno!*», sbraitò Cleopatra, «fermatelo!». Imhotep era ancora sotto shock e Filippide gli rubò l'amuleto. Annibale fece per colpire Rinaldi, ma Leonida lo trafisse al petto...e così il corpo del condottiero cartaginese divenne di sabbia e si sgretolò. Lucano e Cicerone bloccarono Calgaco e uno degli spartati lo finì.

«Voi, Greci!», disse Cleopatra, fuori di sé, «dovreste avercela più di tutti con i Romani. Unitevi a me!».

«*Graecia capta ferum victorem cepit, et artes intulit agresti Latio*», disse Pericle. Aspasia disarmò Cleopatra, che fece qualche passo indietro, inciampò, e cadde ai piedi di Imhotep.

«Avete perso, egizi!», urlò Eschilo, guardando Cleopatra con sdegno.

Imhotep ci guardò tutti, uno ad uno, per la prima volta spaventato. Senza amuleto non avrebbe potuto farci grandi danni. Almeno così pensavo.

Invece allargò le braccia per un ultimo incantesimo. Pericle mise le mani sulle corde della lira, pronto a scagliare un incantesimo. Bastarono poche note, e il coperchio di pietra del sarcofago si levò in aria e ricadde sopra di lui, e, per la seconda volta, si ridusse in sabbia. L'amuleto d'oro nelle mani di Filippide si illuminò un'ultima volta, e anche quello si ridusse in sabbia. Cleopatra cercò di rientrare nel suo sarcofago, ma venne bloccata da Rinaldi. Era tremante e sconvolto, ma determinato.

«Cleopatra», disse, «non ti avrei mai permesso di distruggere la cultura romana. La tua vendetta non ha senso. Come ho già spiegato ai miei ragazzi, è destino che prima o poi tutti gli imperi cadano. È naturale. Roma è caduta, alla fine, è vero, ma ha lasciato sulla via della Storia uno solco profondo, che nessuno può cancellare. Anche l'Egitto l'ha fatto, dovresti saperlo».

Detto questo tacque, e per un attimo mi parse un condottiero romano, un nobile imperatore, un vero *princeps* della cultura.

La Regina, l'ultima della dinastia Tolemaica pianse. Prima che potessimo fare qualcosa, si gettò sul suo pugnale e si trafisse il ventre, svuotata ormai dal desiderio di vendetta che l'aveva tenuta in vita per duemila anni. Si disfece in sabbia dorata anche lei, e nella sala calò il silenzio.

«Aiuto!», gridai. Diana era ancora viva, ma perdeva molto sangue. Tutti si voltarono verso di me, e Pericle si inginocchiò accanto a Diana. Le sue dita pizzicarono le corde della lira e produssero una melodia struggente ma piena di vitalità. Sotto i miei occhi, il sangue smise di sgorgare e la ferita di rimarginò. Abbracciai Diana, contento che fosse salva. Poi una voce ruppe il silenzio.

«Ragazzi...», chiamò il professore, «mi spiegate cos'è successo?». Io e Diana scoppiammo a ridere. Sorvolerò le nostre spiegazioni e di come Rinaldi fu lì lì per svenire, dopo aver stretto la mano a quei giganti della letteratura classica.

Pericle disse che, dopo che l'amuleto si era disintegrato, anche loro sarebbero presto svaniti. Il primo fu Filippide, poi Cicerone, che mi strizzò l'occhio, Leonida (che abbracciò il nostro professore con troppo entusiasmo), Euripide, che stava riflettendo di scrivere una nuova tragedia dal titolo *Antonio e Cleopatra*, e via via tutti gli altri. Erano rimasti solo Seneca e Pericle. Rinaldi si avvicinò a Seneca e gli chiese qualcosa all'orecchio. Lui rispose, poco prima di trasformarsi in sabbia.

«Addio, Lorenzo e Diana. Caro professore, la ringrazio del suo aiuto. Viva Atene!», ci salutò Pericle. Non riuscii a trattenere un sospiro di sollievo e, dopo aver raccolto i libri della biblioteca, uscimmo dal sotterraneo e li andammo a riporre lì da dove Imhotep li aveva rubati.

È passato molto tempo da quel giorno. Ho preso la patente, ho fatto la maturità, ho conseguito la laurea in lettere classiche. Stamattina sono tornato nel mio vecchio liceo, da insegnante. Appena entrato, un pensiero mi ha attraversato la mente: non abbiamo più trovato il libro rosso dal quale Imhotep leggeva le formule. Chissà dov'era finito...

Dopo aver salutato alcuni dei miei ex professori, che mi dicono che Rinaldi è da poco andato in pensione, mi dirigo verso la mia classe. La mia prima lezione. Emozionato, entro nella 1 D, e saluto i ragazzi. Mi siedo alla cattedra...e il mio sguardo va al cassetto. Non si chiudeva bene. Lo aprii...c'era un libro rosso, dall'aria molto antica... È quello di Imhotep! Lo prendo e lo metto sulle ginocchia. Leggo il titolo: Περὶ ποιητικῆς – Κωμῶδιαι.

Nota

I Greci credevano veramente che la musica avesse delle forti influenze sull'uomo: ogni scala greca (*harmonia*), come sostiene la trattatistica dell'epoca, aveva un diverso *ethos*, un diverso effetto sull'animo umano, e aveva il potere di piegare la natura ai propri voleri, e addirittura di guarire le ferite. Secondo Platone e Aristotele aveva anche un'importantissima funzione educativa e sociale, tanto che era spesso utilizzata come strumento politico per acquisire consenso, oltre, ovviamente, ad essere presente nel teatro.

Purtroppo, sulla musica greca abbiamo molti trattati teorici, ma pochissimi ritrovamenti di notazione musicale vera e propria (ad esempio il "solo" di Elettra dell'*Oreste* di Euripide e l'*Epitaffio di Sicilo*); la causa di ciò è, secondo gli storici e i musicologi, da ricercare nella mentalità degli antichi Greci che consideravano la musica alla stregua della coreografia o delle maschere sceniche, quindi effimera e non degna di essere trasmessa.

Zibaldone delle recensioni

Sezione recensione di film

La bella e la bestia: storia senza età

Di Silvia Faraci (IV C)

Cenerentola, Jasmine, Ariel e tante altre sono passate alla storia moderna come le principesse più prestigiose e conosciute al mondo; quale bambina non ha mai pensato almeno per una volta di assomigliare ad una di loro?! Grazie ad eterni amanti delle mitiche storie firmate Disney è stato possibile far conoscere questi personaggi fiabeschi anche ai più piccoli. Ma è soprattutto tra i grandi che essi possono ancora riscuotere maggiore successo: è il caso del film d'animazione più in voga in questi mesi, ovvero "La bella e la bestia", diretto da Bill Condon e basato sull'omonimo cartone Disney, a sua volta ripresa del romanzo settecentesco di Leprince de Beaumont. La storia è nota a tutti, ma allora cosa spinge un così alto numero di persone, di certo non tutte in giovanissima età, ad andare a rivederla? In fondo non c'è nulla di nuovo, il regista ha deciso di attenersi alla storia originale, non come Kenneth Branagh che ci ha proposto una versione della Cenerentola parecchio modificata; in quest'ultima produzione assistiamo infatti all'esatta trasposizione cinematografica, con interpreti in carne ed ossa, dello splendido e fortunatissimo film d'animazione del 1991. Quell'edizione si ricorda, oltre che per la bellezza del disegno (agevolata dall'uso di alcuni effetti visivi) e per lo "scandalo" del primo bacio appassionato comparso in un film per bambini, per l'eccezionale colonna sonora di Alan Menken, premiata tra l'altro con l'Oscar. Proprio con questa colonna sonora hanno dovuto cimentarsi i nuovi interpreti, in special modo Emma Watson (Belle) e Luke Evans (Gaston), che per l'occasione hanno dovuto frequentare specifici corsi di canto. Se già ai primi anni '90 il pubblico dovette assistere a questa scena inusuale anche adesso è stata trovata una particolare incongruenza rispetto ai soliti cartoni, è infatti comparso sul grande schermo della Disney per la prima volta un personaggio omosessuale, ovvero il fidato amico di Gaston "Le Tont" (simbolo dei tempi che corrono?); in Italia il film non ha subito alcun divieto, ma in Alabama e in alcuni paesi asiatici il film è stato censurato per qualche giorno e poi ne è stata comunque vietata la visione ai minori di 13 anni non accompagnati. Alla fine, però, ciò che può confermare la buona riuscita di un film risiede nell'indice di gradimento e nel conseguente incasso al botteghino; se il film in questione è stato in grado di ottenere un incasso di oltre 1 miliardo di dollari in tutto il mondo in poco meno di un mese non si tratterà certamente di un "bluff" o di semplice curiosità da parte del pubblico, ma di un vero e proprio successo cinematografico che ha riportato alla mente storie forse troppo distanti dal punto di vista tematico da quelle che vengono attualmente narrate nel cinema.



La La Land, di Damien Chazelle, USA, 2016
Di Eliana Trovato (VA)



La La Land è una commedia romantica, un film/musical considerato uno dei migliori degli ultimi anni e questo lo dimostrano anche le tante candidature e premi ricevuti: 7 Golden Globe e 6 Oscar (più una gaffe storica che la vedeva, erroneamente, vincitore agli oscar anche come miglior film). L'uomo ha spesso il bisogno di definire tutto con varie etichette, spesso utili, ma il più delle volte semplicemente riduttive, perché sì La La Land sarà sicuramente una commedia romantica, ma più di tutto è un film sulla vita, sugli uomini e soprattutto sui sogni e sul coraggio che ci vuole ad inseguirli e l'importanza che essi hanno. E' un film straordinario che arriva dritto al cuore, sembra uscita da un'epoca lontana e molto più magica, magia che i film di oggi raramente riescono a trasmettere. Eppure mantenendo quell'aria da sogno e follia riesce pian piano a portare gli spettatori alla realtà della vita. E' come se il regista (Damien Chazelle) ci prendesse per mano, accompagnandoci in un viaggio incantevole dove prima ci innamoriamo e poi ci mette a contatto diretto con la realtà riuscendo dalla seconda parte del film e soprattutto con il finale a toccare anche i più cinici e tutti quelli che teoricamente odiano questi film perché considerati "stucchevoli". Mi dispiace per coloro che si sono lasciati abbindolare dalle apparenze, perché sì potrà sembrare anche troppo sdolcinato, ma chi riesce a guardare bene vedrà un aspetto realistico inaspettato, e nemmeno poi tanto nascosto, che può deludere i più romantici, ma che in fondo non potrebbe essere più vero. Un'opera quindi fantastica che con colori, magia e tanta tanta musica riesce ad arrivare al cuore di tutti coloro che glielo permettono. Grande prova per gli attori protagonisti in particolare per Emma Stone che si porta a casa un meritato oscar e soprattutto per il regista Damien Chazelle che con i suoi 32 anni è il più giovane regista della storia ad aver vinto il premio oscar.

Passengers, di Morten Tyldum, USA, 2016
Di Lavinia Tulbure (IV A)

Il progresso scientifico, che nel corso degli anni ha innovato la vita dell'uomo, permette a ciascuno di sognare un futuro che non preveda la presenza umana esclusivamente sul pianeta terra, il quale, a causa del progressivo aumento numerico della popolazione, si ritroverà presto sovraffollato e incapace di ospitare la moltitudine di esseri umani. Attualmente l'uomo non è in possesso di una tecnologia talmente avanzata da permettergli di vivere su un altro pianeta, ma può semplicemente alimentare la propria fantasia attraverso film che ipotizzano un futuro non troppo lontano. Fra i film appartenenti al genere fantascientifico che trattano di quest'argomento è possibile enumerare anche "Passengers". La pellicola vanta come protagonisti Jim e Aurora, interpretati rispettivamente dall'intrigante Chris Pratt e dall'affascinante Jennifer Lawrence. I due attori si rivelano perfettamente all'altezza del compito a loro affidato, ovvero quello di tenere la scena da soli per un'ampio arco di svolgimento delle azioni. La trama infatti prevede che entrambi si trovino sull'Avalon, un'astronave che dovrà viaggiare per 120 anni per raggiungere Homestead II dove coloro che hanno scelto di cambiare vita, imbarcandosi sul veicolo spaziale, fonderanno una nuova colonia. I passeggeri, prima di intraprendere il viaggio, vengono indotti ad un sonno criogenico e posti in una capsula che dovrebbe aprirsi solamente tre mesi prima dell'arrivo. L'astronave, però, subisce dei danni che influenzano, non solo il perfetto funzionamento dei servizi di bordo, ma anche la capsula di ibernazione di Jim, la quale si guasta e lo fa svegliare prima del tempo. Jim all'inizio non si arrende, si serve delle sue capacità di meccanico per tentare, senza alcun risultato, di riparare la sua capsula, ma, una volta trascorso un anno, la solitudine inizia a incombergli su di lui e la nostalgia di frequentare altri esseri umani lo trascina in una condizione di tormento. La situazione cambia quando anche Aurora viene svegliata dal sonno criogenico e l'inizio fantascientifico del film continua con uno sviluppo sentimentale e romantico. I protagonisti, infatti, si innamorano l'uno dell'altra e insieme trascorrono il tempo nel miglior modo possibile. Tuttavia il loro amore sarà messo a dura prova, non solo dalle scelte, eticamente condannabili, di Jim, ma anche dalle degeneranti condizioni della navicella. Il film, che all'inizio fornisce allo spettatore lo spunto per una riflessione sul valore della tecnologia e del rapporto di quest'ultima con l'uomo, finisce dunque per creare una grande metafora sulle relazioni umane. La più avanzata tecnologia, infatti, non potrà mai sostituire ciò che la compagnia di un altro essere umano è in grado di donare.

JENNIFER LAWRENCE CHRIS PRATT
P A S S E N G E R S
● ● ● — — — ● ● ●



Rerum variarum fragmenta

Sia: quando la musica va oltre gli stereotipi

Di Alida Cruciatà e Maria Sole Cusumano (VA)

Nel mondo della musica pop esiste per le cantanti il binomio inscindibile di bella voce-bella presenza. Non è un caso infatti se le giovani pop star che si trovano a dover muovere i primi passi nel mondo della musica, debbano prima costruirsi un'immagine che diventerà presto, scavalcando l'importanza della voce, un prodotto.

Una casa discografica ha infatti generalmente più premura di vendere un personaggio che non la sola voce, per quanto essa incisiva possa essere. E se già nel panorama musicale maschile questa tendenza è presente, non immaginiamoci quanto fondamentale sia un aspetto del genere in quello femminile. Per fare un esempio, chiaramente, oltre che per le sue non indifferenti doti canore, una cantante

come Lady Gaga, non ha avuto difficoltà ad imporsi sulla scena del pop a livello mondiale grazie anche e soprattutto all'immagine stravagante che ha venduto di sé e al personaggio che ha creato.

Ma è possibile raggiungere lo stesso risultato nascondendo invece il proprio volto?

Sicuramente tutti conosceranno, anche solo per sentito dire, i Duft Punk, un duo di musicisti francesi che solo di rado hanno scoperto il proprio volto, ma se due uomini possono permetterselo la faccenda è ben diversa per una donna.

Sia, all'anagrafe Sia Kate Isobelle Furler, è una cantautrice australiana che dal 2014 (anno del singolo *Chandelier*, che ha riscosso un successo tale da scalare la top 10 di molti Paesi e vendere, solo negli Stati Uniti, oltre due milioni di copie) ha raggiunto la fama mondiale nell'ambito della musica pop senza mostrare mai, in particolare all'inizio, il suo volto. In realtà Sia è più nota di quanto si possa immaginare e non solo perché, a voler essere precisi, la sua carriera inizia molti anni prima di *Chandelier*, ma soprattutto perché è stata la voce di due grandi successi dell'ancora più noto David Guetta, *Titanium* e *She Wolf*. Il suo è un gesto che non deve suscitare solo pettegolezzi, ma che offre soprattutto lo spunto per un'importante riflessione su quanto l'aspetto esteriore condizioni, nella nostra società, l'opinione pubblica e, come diretta conseguenza, il raggiungimento o meno del successo, non solo in ambito musicale. Si tratta di una pacifica dimostrazione di forza, di fiducia nel proprio talento e soprattutto rappresenta un potente atto di ribellione nei confronti di un sistema dove ad una buona presenza fisica corrispondono eccellenti qualità. E non ha nulla a che vedere con la kalokathìa degli eroi greci, secondo cui la bellezza esteriore era connessa al retto comportamento morale, risponde solo ad una sterile esigenza di marketing di cui troppo spesso si diventa schiavi.

Sia ha un'energia strabiliante, una potenza vocale capace di toccare le corde più profonde dell'animo di chi la ascolta e dunque non ci sarebbe da stupirsi che sia riuscita ad ottenere lo stesso successo di molte altre



Corridoi umani

Di Martina Mirrione (IIB) e Aurora Pirrello (VA)

Nel Mediterraneo dall'inizio dell'anno sono morti 1.089 migranti e rifugiati che cercavano di raggiungere l'Europa via mare. Gli ultimi dati sono stati resi noti a Ginevra dall'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). Nello stesso periodo (1 gennaio-23 aprile 2017), un totale di 43.204 migranti e rifugiati sono entrati via mare in Europa, l'80% dei quali in Italia e il resto in Spagna e Grecia. Tra gli sbarcati, 2.293 minori non accompagnati. Per il nostro Paese si tratta di un nuovo aumento, il 30% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Oltre 10mila arrivi nel mese di marzo.

Il confronto con gli arrivi sulle isole Greche, limitati dopo l'accordo UE-Turchia, è notevole: in Grecia il flusso anche in questi primi tre mesi dell'anno resta contenuto, con 4mila sbarcati al 3 aprile. E in Spagna il numero è ancor più ridotto (1.500 arrivi via mare in tre mesi). Complessivamente sono dunque oltre 30mila i migranti giunti via mare in Europa attraverso il Mediterraneo. Per quanto riguarda la loro provenienza i siriani che hanno abbandonato il proprio paese sono 5 milioni: 2 milioni e 910mila sono rifugiati in Turchia, 1.011mila in Libano, e 656mila in Giordania. In tutta Europa le richieste d'asilo presentate da siriani da aprile 2011 a ottobre 2016 sono state 885mila, di cui 867mila nei paesi dell'Unione più Svizzera e Norvegia. Oltre alla Siria i principali paesi da cui provengono gli immigrati sono Afghanistan e Iraq, invece, per quanto riguarda gli immigrati che si recano in Italia la maggior parte proviene da paesi dell'Africa subsahariana (Nigeria (21%), Eritrea (12%), Guinea, Gambia e Costa d'Avorio (7%), Senegal (6%), Sudan e Mali (5)).

Se da un lato con alcuni provvedimenti, come l'accordo tra Turchia ed Unione Europea, che ha quasi azzerato il flusso di migranti che approdava sulle isole greche dalle coste turche, alcuni stati hanno tentato di evitare di aiutare queste popolazioni, ci sono anche alcuni paesi come l'Italia che si impegna nell'aiutare e nel dare una speranza a queste persone, sia per via istituzionale sia grazie la disponibilità di alcune comunità, come la Comunità di Sant'Egidio e la Federazione delle Chiese Evangeliche, che per salvare il maggior numero possibile di vite hanno sperimentato i così detti "corridoi umani" che consiste nella distribuzione di alimenti, generi di prima necessità o medicinali, il trasferimento dei civili o dei soggetti più a rischio in zone sicure o addirittura l'espatrio dei profughi. Grazie a queste due comunità in particolare il nostro Paese ha creato un corridoio umanitario con il Libano ed il Marocco per accogliere i profughi siriani e quelli provenienti dall'Africa sub-sahariana in fuga dall'Isis.

Hurricane

Di eGo

Ho pensato mille volte che il modo in cui trascorrevamo assieme il tempo, non l'avrei mai più vissuto con qualcun altro. Avete presente quando trovate una persona che fa le tue stesse cose quando è solo?

Quando la trovi sei capace di condividere con questa la sua compagnia ma anche la sua solitudine. Tutti noi siamo sensibili, tutti noi siamo fragili chi più chi meno, c'è chi lo fa notare, chi morirebbe piuttosto di mostrarsi debole. E poi ci sono quelle persone come me che si fermano e spengono tutto. Ci convinciamo che sia più facile chiudere ogni cosa, chiudere prima che faccia troppo male, prima che ci coinvolga fino a farci impazzire, fino a perdere il fiato, il sonno, ogni lucidità.

Allora eleviamo un muro che si alza ad ogni incontro sbagliato, ad ogni parola che ci ferisce ma che celiamo dietro ad uno sguardo strafottente. E così ci viene più facile vivere a metà, perché si ha meno paura, perché si ha più sicurezza. Ma quando qualcosa finisce, si sente. Tira oggi, tira domani quel filo invisibile che eravamo convinti non si spezzasse mai, si è spezzato. E ora cosa è rimasto?

Vorrei solo far capire che per fortuna la vita va avanti e che le persone vanno e vengono e che siamo quello che siamo anche grazie a loro. Io vado avanti, tutti lo facciamo prima o poi, ma ogni volta che diciamo: "Lo posso superare", la volta successiva sarà sempre più difficile lasciarsi andare.

Alle volte mi fermo a pensare ai tramonti e alle albe in spiaggia, ai silenzi accompagnati dalla musica degli auricolari: uno per me e uno per te. Una parte di noi sentiva la musica, una parte sentiva la mente dell'altro. Mi sforzerò di non pensare a tutto questo quando passerà quella canzone in radio, mi sforzerò di non pensarci quando dovrò trasferirmi e non potrò più vedere il mare di casa mia, magari accanto a te e su una vecchia tovaglia.

Mi sforzerò come ho sempre fatto. La verità è che a volte ti convinci che una connessione particolare non si possa perdere e invece poi succede. Non ti avrei mai chiesto di restare e non perché non ci tenessi abbastanza, semplicemente non sono fatta per lottare. Sarò pure egocentrica, narcisista ma io non lotto per nessuno. Io sono per le libere scelte, io sono per le parole non dette e per gli sguardi complici.

Forse diverse volte avremmo potuto comportarci diversamente, ma abbiamo fatto bene a non farlo, perché io non sarei cambiata per nessuno e ne sarei stata dispiaciuta se tu l'avessi fatto per me perché nessuno è così speciale per farlo. Nessuno cambia, nessuno deve e nessuno è così speciale. Ed eccoci arrivati all'esodo di quella scelta sbagliata che si fa con consapevolezza e con la presunzione di uscirne vincitori. Ma per questa partita, penso che sia finita con un ex aequo.

Il turismo in Corea del Nord

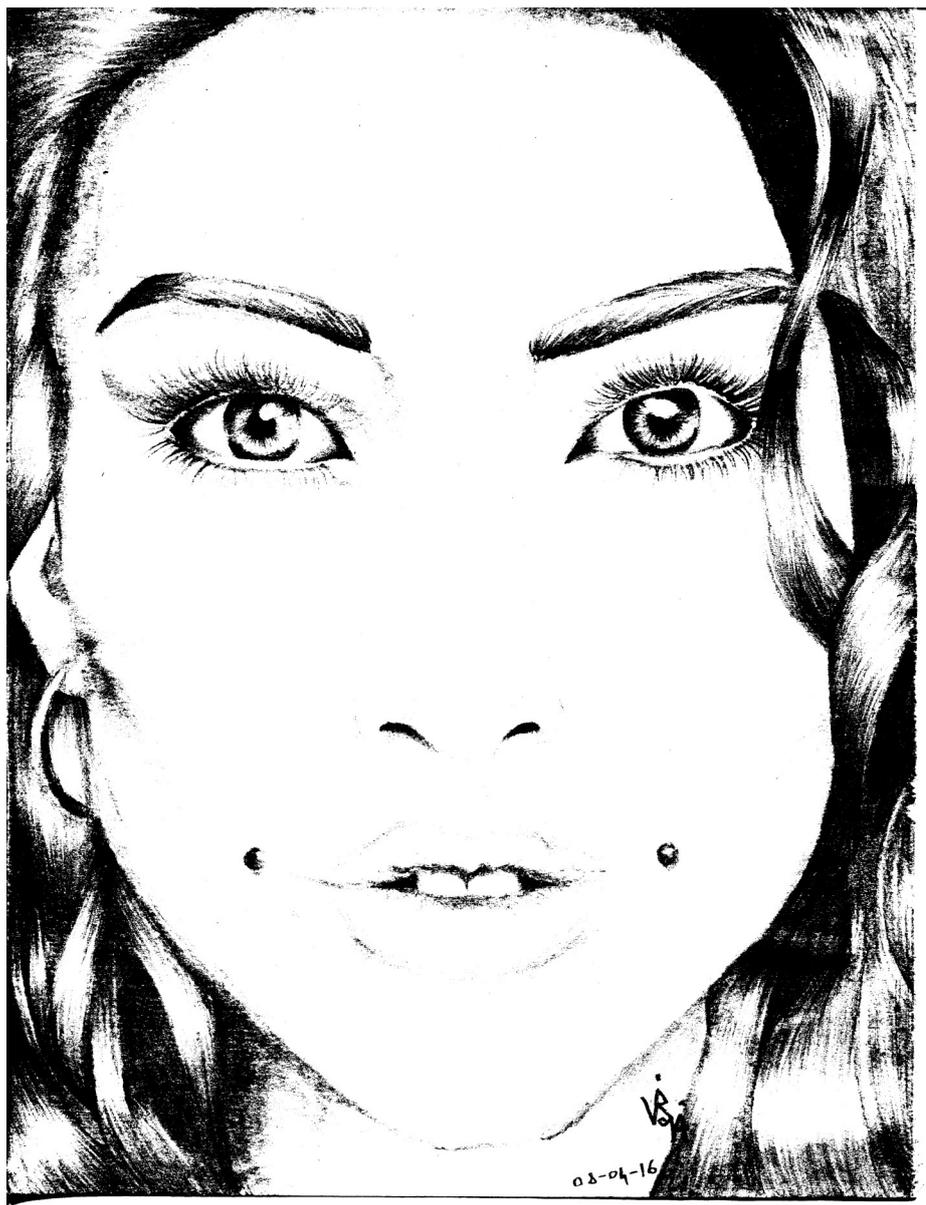
Di Simona Accurso (VA)

A causa delle continue minacce del leader coreano Kim Jong-un contro gli Stati Uniti, la Corea del Nord è diventata negli ultimi anni una minaccia concreta, sempre in primo piano nella situazione politica internazionale. Nonostante ciò, l'agenzia Koryo Tours, che si occupa di organizzare i viaggi nel paese, ha registrato un aumento del turismo (da circa 700 turisti nel 2004 ai 6000 nell'ultimo anno), a parte per i giornalisti o fotografi professionisti (che non possono entrare nel paese perché ne darebbero un'immagine "distorta") organizzare un viaggio nella capitale, Pyongyang, è piuttosto semplice; basta infatti richiedere un visto che deve essere approvato dall'ambasciata nordcoreana con sede a Roma e avere un passaporto valido per almeno 6 mesi.



(continua nella pagina successiva)

L'unico modo per arrivare nel paese è quello di atterrare all'aeroporto di Pyongyang, in cui atterrano solo la compagnia nordcoreana o quella cinese. Tuttavia nel momento in cui si entra nel paese bisogna fare i conti con un ordinamento piuttosto restrittivo, ogni turista infatti viene costantemente seguito da una guida la quale ha il compito di controllare che egli faccia solo foto consentite, è vietato fotografare gli edifici militari oppure scene che potrebbero minare la reputazione del paese, inoltre il contenuto delle macchine fotografiche viene controllato prima della partenza così come prima di entrare a Pyongyang si deve dichiarare il possesso di pc, telefoni ecc... Ogni turista non può allontanarsi dal suo gruppo e deve seguire i riti dei residenti, come inchinarsi e porgere dei fiori di fronte alle immagini di Kim Jong-un, del padre o del nonno. Sicuramente la Corea del Nord non è un paese "comune", i cittadini infatti non hanno un vero e proprio contatto col mondo esterno: giornali, TV e perfino internet sono completamente controllati dal regime di Kim nei confronti del quale c'è una vera e propria venerazione, così come avveniva anche per i precedenti dittatori.



Di Virginia Picciché
(IVA)

L'angolo dei professori

Gli uomini? Ripetono ciò che loro si dice...
di Gaetano Stellino

Siamo al capitolo XIX de *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry. Sceso sulla terra il Piccolo Principe si stupisce di non vedere nessuno e, dopo essersi imbattuto in un serpente e avere incontrato un fiore, sale su un'alta montagna, molto diversa dai piccoli vulcani del suo pianeta. Da lì rivolge a caso un saluto, sperando che qualcuno possa sentirlo. Gli risponde soltanto l'eco (*vox resiliens*). Stupito il Piccolo Principe pensa che gli uomini manchino di immaginazione se ripetono ciò che loro si dice. Ecco la mia versione latina del celebre passo.

Puer princeps altum montem ascendit. Montes flammas evomentes, quorum altitudo eius genua aequabat, antea tantum viderat. Et monte, flammas non evomente, sicut scamno utebatur. «Ex procero monte», sibi ipso dixit, «repente totam stellam et omnes homines videbo ...» Sed nihil, nisi culmina acuta rupium, vidit.

«Salve», temere dixit.

«Salve... salve... salve...» vox resiliens respondit.

«Qui estis?» puer princeps dixit.

«Qui estis?... qui estis?... qui estis?» vox resiliens respondit.

«Mei amici estote, solus sum», dixit.

«Solus sum... solus sum... solus sum...» vox resiliens respondit.

«Quam ridiculam stellam!», tunc cogitavit, «tota arida est, culminum et salis plena. Et homines ingenio carent. Quod eis dictum est repetunt... Apud me erat flos semper primus loquens...»



Cosa è successo a scuola? Eventi avvenuti

CERTAMEN Σικελία 2017
Di Vitalba Asta (VB)

Era il 6 Aprile 2017 quando cinque ragazzi del Liceo Classico "Cielo D'Alcamo", Vitalba Asta, Francesco Stabile, Francesca Renda della V B e Sharon Rametta e Gioele Eterno della IV A, hanno partecipato al Certamen Σικελία svoltosi presso il Liceo Classico "Giuseppe Garibaldi" di Palermo. I ragazzi, dopo lo svolgimento delle normali ore scolastiche, si sono diretti verso Palermo, accompagnati dalla professoressa Marsala, docente referente per i certamina. Prima della traduzione della versione di greco, i ragazzi erano molto emozionati perché avrebbero partecipato ad uno dei concorsi più rinomati della Sicilia. Oggetto della prova a cui si sono sottoposti 35 candidati, provenienti da tutta la Sicilia, era la traduzione di un passo tratto dalla "Vita di Nicia" di Plutarco, corredata da un commento articolato in tre punti. Dopo quattro ore di intenso lavoro, i ragazzi sono usciti stanchi ma contenti del lavoro svolto. La mattina successiva la professoressa Marsala ha felicemente annunciato che Vitalba Asta era stata premiata con una Menzione di Merito per la qualità della traduzione, mentre Francesco Stabile aveva ottenuto il 1° premio, ricevendo anche un riconoscimento in denaro! Una gioia immensa che ha dato onore al Liceo Classico "Cielo D'Alcamo". Sentiamo cosa hanno detto i due ragazzi. Vitalba Asta: "È stata una bella esperienza, che mi ha dato veramente tanto. Porterò sempre con me quel momento perché mi sono immersa nella cultura al 100%". Francesco Stabile: "Vista la mia passione per le discipline umanistiche, è stato un piacere e un orgoglio aver vinto il 1° premio, che mi ha permesso di partecipare alle Olimpiadi Nazionali a Salerno".



La nuova redazione

L'attuale redazione è felice di presentarci quella del prossimo anno, che sarà composta da:

Giuseppe Messina (4A)

Filippo Lipari (4A)

Francesco Modesto (4C)

Giulia Muscolino (4C)

Federico Amato (4C)

Ornella Accurso (2C)

Edoardo Ruvolo (2C)

Auguriamo a questi ragazzi di sfruttare l'occasione e portare avanti una delle tradizioni più belle del nostro liceo.

Proposte per il tema del concorso Cielo D'Alcamo

Alberto di Monaco - Le tegole di inverno - Delusione -
Lontananza e separazione - Autodistruzione - La nostra generazione

Dediche

Fate puzza

Prof.ssa Lo Monaco, Robert Plant sarebbe fiero dei suoi capelli!

Vi odio tutti

Davide e Valeria vi amo

Quando è la mente a conoscere, lo chiamiamo sapere. Quando è il cuore a conoscere lo chiamiamo amore. E quando è l'essere a conoscere, la chiamiamo meditazione. - Osho

Liberio sei un tesoro! ☐

Salmon, rucola e mais

Emilia Camarda, le avventure con te sono le migliori

Quando agli esami hai latino, ma tu sei tranquillo tanto hai avuto Melia e ormai Seneca e Tacito sono i tuoi migliori amici ☐

**La redazione (da sinistra a destra):
Maria Sole Cusumano, Gaia Russo,
Chiara Amodeo, Serena Blunda,
Miriam Vitale, Giuseppe D'Angelo,
Emilia Galbo, Francesca Renda,
Sofia Lo Ciacio.**

Quando sei di quinta ma ti vergogni a camminare nei corridoi tanto sai che quelle di prima sono sempre più alte di te

Dopo tre anni in questa scuola non hanno ancora imparato il mio nome... A quanto pare mi chiamo Silvio

Ragazzi di quinto anno, siamo nella merda di Filo, Storia, Matematica e Fisica, pregate per noi

Gioele mi sono innamorata della tua intelligenza

Michela ti voglio felice!

Rocco e Sofia siete troppo ducchi

Prof Evola abbiamo deciso di trasferirci a casa sua! Dalle sue ammiratrici

Criiii pensavo ci tenessi di più. ..

Tutti preoccupati per Trump, ma nessuno ha considerato che probabilmente il prossimo rappresentante di istituto sarà un duemila

Luca balla quando sente musica nell'aria

Little sushi lover we have to study strongly!

